

## FASE CONSULTAZIONE ALLARGATA

SPORT BENE COMUNE – SOLIERA 2035

PROCESSO DELIBERATIVO RAPPRESENTATIVO PER L'ELABORAZIONE COLLETTIVA DEL PIANO STRATEGICO DELLO SPORT

Percorso partecipativo Bando Partecipazione 2025 L.R. 15/2018

## GRUPPO TARGET SPORTIVO

### Confronto sui dilemmi deliberativi

Rif. Cornice definitiva (Prodotto 3B)

**DATA: 09.03.2026 • 18.30-20.30 | MODALITÀ IN PRESENZA | Focus: sport e frazioni**

5 Partecipanti: 4 rappresentanti dell'ASD Centro Polivalente di Limidi + 1 osservatore

### *Inquadramento*

Il presente report documenta gli esiti del confronto con il Gruppo Target Sportivo, svoltosi nell'ambito della Fase di Fase di Consultazione Allargata del processo deliberativo "Sport Bene Comune – Soliera 2035". L'incontro ha avuto come oggetto la lettura dei nove dilemmi deliberativi contenuti nella Cornice definitiva (Prodotto 3B): **la presenza dei soli gestori degli impianti sportivi di frazione ha permesso di mettere a fuoco in modo più preciso il rapporto tra sport e periferia, facendo emergere una prospettiva che il processo deliberativo rischia altrimenti di sotto-rappresentare**. Nel mini-pubblico, la composizione per residenza sarà verosimilmente sbilanciata verso il capoluogo: la voce delle frazioni merita quindi uno spazio dedicato, affinché i materiali che informeranno la deliberazione restituiscano la pluralità delle condizioni territoriali.

### *Funzione del report nel percorso deliberativo*

Le risultanze qui documentate confluiscono nella costruzione delle Schede Scenario (Prodotto 4), insieme alle voci raccolte nelle Stazioni di ascolto tematico e nel dibattito online, con l'obiettivo di garantire che ogni dilemma giunga al mini-pubblico corredato di argomenti che riflettano le condizioni reali di tutti i territori del comune.

## Dal confronto: dieci riflessioni

Il confronto non ha attraversato tutti i nove dilemmi con la stessa profondità. Alcuni — in particolare quelli sull'impiantistica — hanno catalizzato l'attenzione in modo naturale, perché toccano questioni che i gestori degli impianti di frazione vivono con immediatezza quotidiana: dove si investe, con quali criteri, cosa viene riconosciuto come spazio sportivo e cosa no. I dilemmi di governance, pur affrontati, sono rimasti su un piano più interpretativo: i partecipanti li hanno letti soprattutto come condizione di sfondo, ovvero come la struttura decisionale che determina se la voce periferica entra o meno nell'agenda pubblica. I dilemmi sull'inclusione, infine, sono stati trattati in modo trasversale, poiché nelle frazioni le barriere all'accesso — logistiche, economiche, relazionali — si sovrappongono e non si prestano a essere isolate in categorie distinte.

### **Da questo attraversamento emergono dieci riflessioni che compongono lo sguardo specifico della periferia.**

- 1. La mobilità precede tutto.** Qualsiasi scelta su impianti, governance o inclusione cambia radicalmente di significato a seconda che si viva a cinque minuti a piedi da uno spazio sportivo o a venti minuti d'auto. La logistica non è un dettaglio operativo: è la condizione che trasforma un diritto dichiarato in un diritto esercitabile.
- 2. Le tariffe basse non bastano a garantire l'accesso.** Un modello tariffario favorevole alle associazioni è necessario ma non sufficiente: se a esso non si accompagna una riflessione sulla raggiungibilità degli spazi e sul costo indiretto della pratica sportiva (trasporti, tempo, organizzazione familiare), l'accessibilità resta formale.
- 3. Il volontariato è l'infrastruttura invisibile delle frazioni.** Il sistema sportivo periferico regge in larga misura su energie volontarie che non si esauriscono nella gestione degli spazi ma includono presidio, cura, relazione continua con le famiglie e il territorio. Questa risorsa è essenziale e fragile al tempo stesso: il suo esaurimento non produce inefficienza, produce desertificazione.
- 4. Lo spazio aperto è già spazio sportivo — ma solo se progettato come tale.** Parchi, percorsi e aree di aggregazione sono frequentati per il movimento, ma smettono di essere spazio sportivo nel momento in cui la manutenzione, l'illuminazione, la pavimentazione e l'arredo non sono pensati con intenzionalità sportiva. La differenza tra un parco generico e uno spazio per il movimento è fatta di scelte progettuali concrete, non di denominazioni.
- 5. L'infrastruttura diffusa è la forma più realistica di spazio sportivo per le frazioni.** Nelle periferie, dove costruire o ristrutturare impianti dedicati è costoso e spesso sproporzionato ai numeri, l'infrastruttura leggera — percorsi, aree attrezzate, spazi connessi — rappresenta la modalità più accessibile e capillare di promozione della pratica. Non è un ripiego: è un modello coerente con i bisogni del territorio.
- 6. I criteri tecnico-normativi, da soli, perpetuano le disuguaglianze territoriali.** Se le priorità di investimento seguono solo parametri oggettivi — stato di conservazione, efficienza energetica, standard federali — i grandi impianti del capoluogo assorbiranno sistematicamente le risorse disponibili, non per cattiva volontà ma per effetto automatico della loro complessità. Senza indicatori di impatto sociale nel paniere decisionale, le frazioni restano strutturalmente in coda.
- 7. La responsabilità nello spazio aperto è percepita come un ostacolo, ma è gestibile.** Il timore di chi risponde di eventuali incidenti nelle aree pubbliche attrezzate è un freno reale alla loro realizzazione. Tuttavia, il principio che emerge dal confronto è che il ruolo dell'ente pubblico è creare condizioni sicure e

informare i fruitori, non presidiare ogni uso. Una chiara comunicazione delle responsabilità può sbloccare resistenze che altrimenti paralizzano le scelte.

**8. Socialità e competenza sono le due dimensioni irrinunciabili della pratica sportiva.** Fare sport non è solo muovere il corpo: richiede un minimo di guida per farlo bene e in sicurezza, e un contesto relazionale che renda l'esperienza sostenibile nel tempo. Queste due dimensioni — sapere come muoversi e avere con chi farlo — sono tanto più importanti nelle frazioni, dove le alternative di socialità strutturata sono più scarse.

**9. Il sistema regge solo se è pensato su scala sovracomunale.** Alcune discipline e alcune infrastrutture non possono essere replicate in ogni comune: la logica del presidio territoriale funziona solo se i comuni limitrofi ragionano in modo coordinato, offrendo ciascuno qualcosa e riconoscendo che i propri residenti useranno anche gli spazi degli altri. Senza questa visione condivisa, ogni scelta locale resta parziale e potenzialmente inefficiente.

**10. Lo spazio sportivo nelle frazioni funge da centro civico improprio.** In territori dove la densità dei servizi è bassa, lo spazio sportivo non è uno tra i tanti luoghi di aggregazione: è spesso l'unico. Questa funzione comunitaria — ritrovo dei genitori, uscita per gli anziani, terreno comune per chi viene da contesti diversi — non è un effetto collaterale della pratica sportiva ma la sua ragione sociale più profonda nelle periferie.

## L'ecologia sociale dello sport di prossimità: una riflessione deduttiva

Nelle frazioni, lo sport non si presenta come un servizio erogato, ma come un ecosistema che si regge attraverso relazioni, spazi e competenze diffusi sul territorio. Le dieci riflessioni convergono in questa chiave interpretativa e ne confermano la coerenza.

In un contesto urbano denso, lo sport può essere concepito come un'offerta tra le molte disponibili: si sceglie, si raggiunge con uno spostamento, si organizza in strutture dedicate. Nelle aree periferiche questa logica funziona meno. Le distanze condizionano l'accesso, la scarsità dell'offerta limita le possibilità, la dipendenza dall'automobile introduce una selezione implicita tra chi può praticare e chi no. In questo quadro, **lo sport nelle frazioni si mantiene vitale non tanto per la qualità delle infrastrutture, quanto per la consistenza delle relazioni che si formano attorno agli spazi esistenti.**

Da qui deriva una conseguenza sul piano delle politiche pubbliche. Investire in periferia non equivale a riprodurre in scala ridotta ciò che esiste nei centri urbani. Richiede piuttosto di riconoscere che il valore di un intervento si misura secondo parametri diversi. Un miglioramento circoscritto — un'area attrezzata illuminata, un percorso reso sicuro, uno spogliatoio ristrutturato — può produrre nelle frazioni un ritorno sociale molto ampio rispetto al costo. Ciò accade perché **interviene in contesti in cui ogni occasione di aggregazione strutturata ha un peso elevato ed è difficilmente sostituibile.**

L'ecologia sociale dello sport di prossimità si fonda, in sintesi, su tre equilibri fragili: quello tra spazi formali e pratiche informali, quello tra volontariato e sostenibilità organizzativa, e quello tra autonomia dei territori e coordinamento sovracomunale. Quando uno di questi assetti si indebolisce — per esaurimento del volontariato, abbandono degli spazi o decisioni assunte senza una conoscenza diretta del territorio — l'intero sistema può entrare rapidamente in crisi.

Riconoscere questa fragilità non implica accettarla come inevitabile. Significa, più precisamente, considerare lo sport nelle frazioni per ciò che è: un bene comune che richiede cura continua, e non un servizio marginale destinato a sostenersi da sé.